

## L'ospite

### **Falsi eroi**

*di Dick Marty*

*Una delle attività principali dell'attuale compagine governativa italiana sembra ridursi all'affannata ricerca di stratagemmi legislativi per sottrarre il Premier alla giustizia. Lo zelo e l'insistenza investiti in tale impresa dimostrano quanto seria e pertinente sia la minaccia giudiziaria, come peraltro lo dimostrerebbe un esame attento delle carte processuali. Facile, con l'impressionante arsenale mediatico a disposizione, far credere che l'azione dei giudici sia solo una montatura politica resa possibile dalla complicità di una magistratura politicizzata. Nessun politico ha denigrato e insultato i magistrati come l'ha fatto il Cavaliere, eccezione fatta, forse, di Cossiga in alcuni suoi sproloqui a 'Porta a porta'.*

*Sproloqui avvenuti sotto lo sguardo beato del paggetto del regime che dovrebbe fungere da moderatore.*

*La soffiata di Cossiga*

*a Donat Cattin*

*Già, Francesco Cossiga, oggi rispettato Senatore a vita. A suo tempo la magistratura indagò su di una fuga di verbali e sulla soffiata che Cossiga, presidente del Consiglio, diede a Carlo Donat Cattin, ministro, senatore e pezzo da novanta dell'allora Dc secondo cui suo figlio Marco era stato coinvolto dal pentito Patrizio Peci e attivamente ricercato per terrorismo (fu uno dei fondatori di Prima Linea e autore, tra altro, del vile assassinio del giudice Emilio Alessandrini; arrestato decise poi di collaborare con la giustizia). Gli indizi di favoreggiamento contro Cossiga erano consistenti, tanto che la magistratura di Torino devolse il caso al Parlamento, come previsto dalla legge in simili casi. Il Parlamento, dopo il solito dibattito rovente, rifiutò di procedere. In un'intervista del 2007 – ventisette anni dopo i fatti – Cossiga ammise di aver avvertito Donat Cattin che il figlio era ricercato per terrorismo. La violazione della legge era evidente e grave; la magistratura aveva ragione e il Parlamento non fece il suo dovere. Cossiga non perdonò mai ai magistrati torinesi, che procedevano contro Prima Linea e le Brigate Rosse (rischiando peraltro ogni giorno la loro vita), di aver avuto l'ardire di fare il loro dovere*

*senza guardare in faccia a nessuno. Gli sberleffi e gli insulti che per anni Cossiga, Presidente emerito della Repubblica Italiana, ha rivolto al giudice Gian Carlo Caselli, magistrato di altissimo valore morale e professionale, costituiscono per me uno spettacolo degradante e indegno dell'Italia civile.*

*Andreotti e Cosa Nostra Assolto? No, reato prescritto*

*L'anno scorso si sono festeggiati i novant'anni di Giulio Andreotti. Da destra a sinistra si è fatto a gara per intessere le lodi di questo uomo d'eccezione, politico geniale e benemerito della patria italiana. Ho incontrato sia Cossiga che Andreotti: del primo conservo un pessimo ricordo, di Andreotti mi sono rimaste alcune battute divertenti. Andreotti – alcuni forse lo ricordano – fu al centro di un processo di mafia. Non fu condannato e si gridò allo scandalo accusando la magistratura di essersi accanita contro di lui per puro astio politico. Una volta ancora, grazie alle trombe mediatiche, si sconvolse la verità, trasformando un politico con colpevoli connessioni mafiose in un martire eroico.*

*Andreotti fu riconosciuto responsabile del delitto di associazione a delinquere con Cosa Nostra. Scampò alla condanna, poiché il tribunale ritenne che le prove dell'attività delittuosa sussistessero solo fino al 1980: il reato risultava pertanto prescritto. Altro che semplice assoluzione! Se ci si desse la pena di leggere le sentenze della Corte di Appello di Palermo e della Corte di Cassazione Italiana, ci si potrebbe rendere finalmente conto che Andreotti Giulio, senatore, si è macchiato di atti gravi in un contesto mafioso che ha mietuto innumerevoli vittime.*

*Gian Carlo Caselli, dopo aver combattuto il terrorismo, assunse la direzione della Procura di Palermo dopo la stagione delle stragi. La sua azione fu poderosa e contribuì a ridare allo Stato credibilità e autorevolezza. Il potere politico gli fece pagare la sua indipendenza, considerata irrispettosa spavalderia contro gli intoccabili, Andreotti compreso.*

*Quando stava per essere nominato a capo della Procura nazionale Antimafia, proprio durante la procedura di nomina, il governo Berlusconi varò in fretta e furia una legge per sbarrargli la strada, abbassando l'età massima per ricoprire la carica. La sua designazione appariva a tutti ovvia, per la sua esperienza e la sua riconosciuta competenza. Un episodio disgustoso.*

*Successivamente, il Consiglio Superiore della Magistratura elesse Caselli all'unanimità Procuratore Capo a Torino, sottolineandone l'assoluta eccezionalità del profilo professionale nel corso di tutta la carriera, la straordinaria dedizione al lavoro e le pure eccezionali capacità organizzative.*

*Craxi: vittima di una giustizia di parte?*

*A fine gennaio è avvenuta la lacrimosa commemorazione di Bettino Craxi, deceduto latitante in Tunisia dieci anni or sono. Certo, Craxi non fu solo nella vicenda di corruzione e di finanziamento illegale dei partiti. Fu però indiscutibilmente uno dei registi consapevoli della natura criminosa del sistema. Giusto anche perdonare, se non proprio dimenticare, giusto anche riconoscerne i meriti. Non mi sembra tuttavia lecito trasformarlo oggi in un eroe, vittima di una giustizia di parte. Si tratta di uno stravolgimento perverso dei fatti che torna comodo a chi oggi sta replicando i metodi di allora.*

*I veri eroi sono altri!*

*Berlusconi, Cossiga, Andreotti e Craxi gli eroi dell'Italia contemporanea? È quanto una gigantesca macchina mediatica cerca di farci credere, non senza successo, ahimè. Per me i veri eroi sono altri, troppo spesso dimenticati, sovente denigrati, nel migliore dei casi tacciati di moralismo.*

*Sono i magistrati che hanno combattuto il terrorismo e la mafia, spesso soli e senza mezzi adeguati, pagando con la vita il loro impegno (ricordo, tra i tanti, Francesco Coco, Emilio Alessandrini, Mario Amato, Vittorio Bachelet, Guido Galli, Gaetano Costa, Bruno Caccia, Rocco Chinnici, Paolo Borsellino, Giovanni Falcone...). Sono centinaia di poliziotti e carabinieri uccisi, uno per tutti, grande, il generale Carlo Alberto dalla Chiesa. Sono i giornalisti assassinati, non appena le loro ricerche si avvicinavano al terzo livello mafioso, quello politico, per tutti ricordo Giuseppe Fava. Sono i magistrati che da anni continuano a essere in trincea per difendere lo Stato e i suoi valori repubblicani, come gli amici Gian Carlo Caselli e Armando Spataro, costretti a vivere come se fossero in guerra. Gli intriganti dei palazzi romani, con il loro seguito di palazzinari e torbidi affaristi, sono da tempo impegnati a delegittimare questi difensori del bene comune. È il ritorno del Principe, per dirla con Roberto Scarpinato. Ricordo le parole di Carlo Alberto dalla Chiesa, appena arrivato a Palermo: Se è vero che esiste un potere, questo potere è solo quello dello Stato, delle sue istituzioni e delle sue leggi; non possiamo oltre delegare questo potere né ai prevaricatori, né ai prepotenti, né ai disonesti. Era il 1° Maggio 1982. La mafia avvertì subito il pericolo: poco dopo, il 3 settembre, il generale è assassinato.*

*Aveva vinto il terrorismo, pagò con la vita il voler rivelare i legami tra malavita e politica. L'Italia non è lontana, la tentazione di incensare i malandrini e di delegittimare coloro che s'impegnano per il rispetto dei valori della convivenza civile si fa purtroppo strada anche da noi. Non cediamo al peccato di memoria.*